



**PARROCCHIA SANTUARIO  
BEATA VERGINE DEI MIRACOLI  
Saronno - Diocesi di Milano - Tel. 029603027**

**Sacerdote referente  
Don Aldo Ceriani - 3476998267  
In segreteria al Sabato ore 10-11,30**

**CALENDARIO LITURGICO**

**30 - II DOM. DOPO DEDICAZIONE**

Is 25,6-10; Rm 4,18-25; Mt 22,1-14  
Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio

**31 - FERIA**

Ap 17,3-6; Gv 14,12-15  
Chi semina nelle lacrime, mieterà nella gioia

**NOVEMBRE**

**1 - TUTTI I SANTI**

Ap 7,2-4.9-14; Rm 8,28-39; Mt 5,1-12a  
Benedetto il Signore in eterno

**2 - COMMEMORAZ. FEDELI DEFUNTI**

2Mac 12,43-46; 1Cor 15,51-57; Gv 5,21-29  
Lavami, Signore, da tutte le mie colpe

**3 - S. Martino de Porres**

Ap 18,21 - 19,5; Gv 8,28-30  
Cantate inni a Dio, il re di tutta la terra

**4 - S. CARLO BORROMEIO**

1Gv 3,13-16; Ef 4,1-7.11-13; Gv 10,11-15  
Il buon pastore dà la vita per le sue pecore

**5 - FERIA**

Dt 30,1-14; Rm 10,5-13; Mt 11,25-27  
Esaltate il Signore, nostro Dio

**6 - GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**

Dn 7,9-10.13-14; 1Cor 15,20-28; Mt 25,31-46  
Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato



**LA VERA NATURA DELLA SANTITÀ**

La festa di tutti i Santi ha una grande importanza per la Chiesa perché mette in evidenza la bellissima realtà della Chiesa trionfante, cioè di quelle persone che sono eternamente felici in Dio. Santi, cioè persone riuscite e realizzate in pienezza, perché Dio li ha voluti e ci vuole tutti così.

Allora è bene chiedersi se anche noi siamo incamminati nella via di santità oppure se la nostra vita si perde in altri obiettivi e interessi.

Per capire se anche noi aspiriamo alla santità basta porsi la semplice domanda: voglio assecondare la volontà benefica di Dio, voglio il Paradiso, che Gesù ha assicurato anche al malfattore pentito sulla croce? La via della santità, che è cammino di conversione, vita di fede e di carità, è l'unica che ci conduce alla felicità eterna. A volte descrivendo la vita di un santo ci si sofferma sulle opere buone che ha fatto oppure sulla vita di preghiera e di penitenza che ha vissuto, oppure anche sui miracoli che eventualmente ha compiuto. Ebbene, nessuna di queste cose, in realtà, è la santità. Le opere buone, le preghiere, le penitenze sono vie per arrivare alla santità, ma non sono la santità. Questa consiste non in cose che facciamo noi. Essere santi vuol dire essere aperti a Dio, stare alla presenza del tre volte santo, cioè essere in comunione con Dio Trinità di amore. Chi è alla presenza di Dio è santo grazie a questa semplice presenza. È Dio che ci fa santi, non sono primariamente le nostre opere, lo diventano come risposta al suo amore preveniente. Ecco che anche su questa terra ci si può avvicinare alla santità tanto più ci si avvicina a Dio, credendo in Lui e facendo la sua volontà, come risposta al suo amore.



**II DOMENICA dopo la DEDICAZIONE**

**Una Parola di Vangelo:** "Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire... Mandò di nuovo altri servi con quest'ordine: "Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!" " Mt 22,1-14

Questa è la terza parabola pronunciata da Gesù negli ultimi giorni della sua vita terrena nel tempio di Gerusalemme e indirizzata ai capi dei sacerdoti e agli scribi che avevano contestato la sua autorità nella predicazione e nell'operare il bene. È una parabola strettamente collegata alla precedente, quella dei vignaioli malvagi, e il tema di fondo è lo stesso: il rifiuto che molti di loro hanno opposto agli inviti del Signore. Quando san Matteo metteva per iscritto questo racconto, Gerusalemme è stata distrutta dai romani nel 70 d.C., e tale evento sembrava "autorizzare" l'interpretazione della catastrofe giudaica come punizione inviata da Dio. In realtà se questa parabola è stata inserita nel Vangelo è perché è indirizzata a tutta la comunità cristiana, riguarda noi, chiamati da Dio al banchetto del Regno.

Di fronte a questa chiamata che il Signore sempre rinnova, siamo pronti ad accettare l'invito o poniamo difficoltà e molte ragioni personali, per non accettare? E se partecipiamo al banchetto, ci andiamo con la veste adeguata, cioè con una volontà di sincera conversione, o con ipocrisia?

Sono domande che dobbiamo continuamente porci per comprendere bene questa parabola e non finire esclusi dal banchetto del Regno. Agli ascoltatori di Gesù era facile comprendere, per la conoscenza che avevano dei profeti: Gesù stava parlando dell'unione nuziale tra Dio, il Messia e il suo popolo e quindi affermava che lui stesso era lo Sposo, il figlio del re.

Ma ecco il rifiuto e l'offesa degli invitati verso un Signore tanto generoso e paziente, ma questo purtroppo ritorna a loro danno. Dio non forza nessuno; ognuno sceglie la via della morte o della vita. Anche ciascuno di noi è libero di scegliere dove incamminarsi, non è Dio che ce lo impone.

Ma ancora una volta l'intenzione del re che invita permane, perché il banchetto nuziale va comunque celebrato e festeggiato. Questa volta l'ordine dato ai servi è di andare lungo le strade, ai crocicchi, dove stanno i viandanti, ma soprattutto i mendicanti, gli "scarti della società". Così la sala del banchetto si riempie non degli invitati chiamati personalmente da re, ma da coloro che non erano mai sembrati degni di partecipare a un banchetto nuziale. Entrano nella sala giusti e ingiusti, buoni e cattivi, tutti resi degni dalla generosità del padrone e quando la sala è piena, ecco giungere il re, che si mette a salutare gli invitati dell'ultima ora. Passando dall'uno all'altro, nota che uno di loro non ha l'abito nuziale. Che cosa significa?

Possiamo capire meglio questo particolare, se ricordiamo gli usi dei banchetti nuziali di quel tempo. All'entrata nella sala, ciascun invitato riceveva in dono uno scialle da mettersi sulle spalle come segno di festa. Ebbene, il re nota che uno degli invitati è privo di questo scialle: certamente questo ulteriore dono gratuito gli deve essere stato offerto, ma egli lo ha rifiutato. Di fronte a quell'ulteriore dono dell'abito che significava la sua volontà di "cambiarsi", di mutare comportamento, egli ha opposto un rifiuto. Quell'abito gratuito era da accogliere con stupore e gratitudine, e invece egli ha detto "no".

Quell'uomo ha accolto l'invito a nozze, ma poi ha deciso che tale invito non significava nulla per lui, pensava che egli non ne aveva bisogno, stava bene nella sua situazione e non aveva alcun desiderio di cambiare. Ecco allora l'inevitabile conseguenza: non la sua indegnità lo ha escluso, ma il suo non accogliere l'invito alla "conversione" della propria esistenza. Quest'uomo non ha dovuto meritare l'invito, ma doveva cambiare mentalità e comprendere che l'amore di Dio è gratuito, è grazia: ma questa non va disprezzata, rifiutata o sprecata.